

La denuncia del responsabile regionale della Protezione Civile, Carlo Tansi

# Ben 102 comuni senza i Piani di emergenza

Una situazione grave e paradossale: in caso di calamità naturali nessuno saprebbe cosa fare

Arcangelo Badolati  
COSENZA

Il denaro, i Piani e l'irragionevole inettitudine. Sullo sfondo lo spettro delle catastrofi naturali che nel corso dei secoli hanno più volte sfigurato la Calabria. Ai disastri s'è opposto sempre uno sterile e giustificativo fatalismo, mentre poco s'è fatto per impedire che terremoti e alluvioni rovinose provocassero sempre più tragiche conseguenze. S'è costruito negli alvei dei fiumi, è stata consentita la realizzazione di immobili tirati su con materiali e tecniche tutt'altro che antisismiche, sono stati collocati servizi pubblici e scuole in edifici a rischio di crollo, mentre colate di cemento deponzionate hanno composto i pilastri e le volte di opere messe in piedi con i soldi dei contribuenti.

Dice Carlo Tansi, responsabile della Protezione civile regionale: «Evitando inutili e dannosi allarmismi dobbiamo però avere tutti la consapevolezza che la pericolosità sismica della Calabria deve rappresentare la nostra principale causa di preoccupazione e che, allo stato, non abbiamo altra risorsa di protezione disponibile se non l'attuazione di una adeguata politica di prevenzione. Il terremoto è un fenomeno naturale che non uccide. Ad uccidere sono le costruzioni dell'uomo che crollano se non costruite adeguatamente e dunque se non in grado di sopportare gli scuotimenti attesi». E anche per questo che ciascun Comune dovrebbe dotarsi di un Piano di emergenza che definisca l'insieme delle procedure operative di intervento attuabili per fronteggiare una qualsiasi calamità. Ed è grave che 102 co-

muni non l'abbiano ancora fatto. Già nel 1997 la Regione Calabria erogò finanziamenti per la redazione dei Piani di Emergenza di protezione Civile. Il denaro venne spedito fino al 1999 con importi variabili a seconda che si trattasse di municipi sede di Centri operativi comunali oppure di Centri operativi misti. Le somme furono concesse non attraverso un bando a una richiesta specifica ma su base discrezionale. Nel Duemila venne emanato un decreto di assegnazione del contributo fruibile da parte dei municipi che elaboravano i Piani di emergenza. Alcuni comuni hanno beneficiato dei finanziamenti in entrambi i casi; altri non hanno ottenuto il becco d'un quattrino; altri ancora non hanno avuto erogata la somma originariamente assegnata perché non avevano elaborato il Piano. Allo stato attuale, come sottolineavamo, sono 102 gli Enti pubblici territoriali che non hanno adottato e, quindi, inviato alla Protezione civile regionale l'importante strumento di salvaguardia collettiva. È un inadempimento ingiustificabile considerando che la



**Franco Barberi ha indicato in un rapporto lo stato degli edifici in Calabria**

nostra è una terra ad altissimo rischio tellurico e idrogeologico. Quanto sia pericolosa la situazione nei centri piccoli e grandi della regione venne rivelato scientificamente dal puntiglioso lavoro, concluso dopo due anni di accertamenti e verifiche, dai quattrocento tecnici schierati in Calabria dall'ex responsabile della Protezione civile nazionale, Franco Barberi, alla fine degli anni '90. Il "rapporto" venne reso pubblico nel Duemila e trasmesso a tutti gli Enti ed a tutte le Amministrazioni statali senza però sortire - ed è questo l'aspetto che lascia senza parole - alcun concreto effetto. Tutti, insomma, sanno da tre lustri quel che può accadere ma nessuno ha mai fatto nulla. O meglio: pochi sono quelli che hanno deciso di porre seriamente il problema e di affrontarlo. Il governatore, Mario Oliverio, ben conscio dell'importanza d'intervenire, ha affidato il compito di valutare la situazione a Tansi. Il geologo, dopo aver compiuto una ricognizione, ha dichiarato senza mezzi termini: «Molti dei comuni calabresi non sono dotati di Piani d'emergenza». È vero: l'adozione dei Piani non è avvenuta in 34 città del Cosentino; 30 del Reggino; 20 del Vibonese; 11 del Catanzarese e 7 del Crotonese. Il 23 febbraio, Carlo Tansi ha scritto ai sindaci inadempienti usando, per così dire, il pugno di ferro. Ecco il testo: «La mancata acquisizione dei dati relativi al Piano di emergenza del suo Comune potrebbe determinare l'impossibilità, per lo stesso, di accedere ai finanziamenti per gli adeguamenti sismici». Come dire: se non fate il vostro dovere non battete cassa. Giusto. Anzi sacrosanto. ◀



Il geologo del Cnr, Carlo Tansi (con il giubbotto giallo) guida la Protezione civile regionale

## Focus

● I dati del "Rapporto Barberi". A Cosenza sono strutture a «medio-alta vulnerabilità» - destinate cioè a cedere al cospetto di sismi dell'intensità registrata all'Aquila - il complesso-monastero di San Francesco di Paola, la Curia vescovile, la Biblioteca Nazionale, il Comando dei vigili urbani, la sede della Camera di Commercio, l'Incrca (struttura ospedaliera), l'Archivio di Stato, il Palazzo di giustizia, il plesso che ospita il Comando dei vigili del fuoco. Lungo appare pure l'elenco delle scuole primarie, medie e superiori a rischio. A Catanzaro la situazione non è migliore: ad «alta vulnerabilità» risultano l'ospedale "Pugliese-Ciaccio", la sede dell'Amministrazione provinciale (piazza Rossi), la sede dell'Anas (via Deriso), gli Uffici direzionali delle Ferrovie della Calabria, gli Uffici regionali dell'Enel, la caserma dei Vigili del Fuoco (via Cortese), la sede provinciale dell'Inps. Grave la situazione delle scuole.

A Vibo l'«alta vulnerabilità» riguarda la Polizia stradale in via Manzoni, la «medio-alta» il Provveditorato agli Studi e l'ospedale "Lazzolino", la Capitaneria di porto, il Palazzo di giustizia e il Municipio, oltre a tante scuole di ogni ordine e grado. Questi solo alcuni esempi